



oggi su [www.unioncamere.eu](http://www.unioncamere.eu)

**La citazione del 29 settembre**

***“L'Europa é sulla via giusta. Abbiamo bisogno di riforme nel settore dell'energia, il nostro obiettivo è l'efficienza energetica e le energie rinnovabili.”***  
**Andris Piebalgs, Commissario europeo all'energia**

**The quote of September 29**

***"What is Europe doing? I want the Council and Commission to take more action to fight energy poverty."***  
**Hannes Swoboda, member of European Parliament**

**SOMMARIO**

**La Repubblica**

- Austria, è il trionfo dell'estrema destra
- La Ue punta sulla trans-sahariana

**Corriere della Sera**

- Alitalia, l'operazione Cai all'esame della Ue
- Crolla Fortis: Europa paura contagio

**Il Sole 24 Ore**

- Per la cooperazione un budget da 2,3 miliardi
- Ue, raddoppiati i prodotti nocivi
- “Più fermezza nei controlli” – *intervista a Carlo Guglielmi, Presidente INDICAM*
- Dop e Igp, l'Italia di qualità rafforza il primato europeo

**Le Monde**

- Les Européens parlent anglais

**Financial Times**

- Brussels extends anti-dumping duties on shoes

# Austria, è il trionfo dell'estrema destra

*Euroscettici e ultra-conservatori al 30%, testa a testa con i socialdemocratici*

ANDREA TARQUINI

BERLINO — Sfida viennese all'Unione europea. In Austria è il trionfo della destra radicale, un trionfo assoluto e senza riserve che nelle sue dimensioni e nella sua valenza politica è assolutamente senza precedenti nella storia postbellica dell'Europa occidentale e del mondo libero. Alle elezioni politiche anticipate svoltesi ieri con una partecipazione al voto relativamente alta, 70 per cento, i due partiti euroscettici e nazional-conservatori, sommati i loro suffragi, ottengono oltre il 29 per cento dei consensi, cioè a seconda delle proiezioni sorpassano o affiancano la Spoe, la socialdemocrazia austriaca, che rispetto alle precedenti politiche del 2006 perde il 6 per cento dei voti. Peggio ancora va alla Oevp, i cristiano-popolari cioè la Dc austriaca, che cala dell'8 per cento al 25,1. Formare un governo senza o contro la destra radicale a questo punto a Vienna sarà quasi impossibile, e l'Unione europea che anni fa — quando il partito del leader storico nazional-conservatore Joerg Haider entrò in coalizione con i dc di Wolfgang Schuessel — impose sanzioni politiche contro la repubblica alpina, affronta ora una sfida che la coglie impre-

parata.

«Sono fiero del nostro successo storico», ha detto ieri sera il giovane leader del più forte dei due partiti di destra radicale, Heinz Christian Strache. Guida la Fpoe, che fu rifondata come ultradestra da Haider ma che Strache, suo delfino, espugnò spodestando il padre politico. «Rivendico la cancelleria», ha aggiunto, dopo aver portato la Fpoe al voto di ieri a circa il 18 per cento. La stessa richiesta, cioè la guida del governo, è stata poi avanzata in serata dallo stesso Haider. Il cui nuovo partito, Bzoe, ha triplicato i consensi dal 2006 volando dal 4 all'11 per cento.

Per la socialdemocrazia (Spoe), guidata dal giovane Werner Faymann, quella di ieri è la vittoria in discesa più amara della sua storia. I socialdemocratici austriaci, che dopo quelli tedeschi sono uno dei più antichi e illustri partiti della sinistra democratica europea, ieri hanno incassato dagli elettori il peggior risultato storico in assoluto. Il peggiore cioè, ricordava ieri sera la tv austriaca, non solo dal dopoguerra ma dal 1918, cioè dalla fondazione della prima repubblica austriaca dopo la caduta dell'Impero austro-ungarico con la disfatta di Vienna e Budapest nella prima guerra mondiale. I due partiti di destra radicale hanno vinto dicendo in sostanza no all'Europa guidata da Bruxelles, no alle frontiere aperte di Schengen, no alle moschee in Europa, linea durissima sull'immigrazione e sull'islam.

Al dopo-catastrofe del 1918, a tanto indietro si deve risalire per ritrovare un terremoto politico di simili dimensioni nella storia moderna austriaca, e questo semplice fatto evidenzia la gravità della situazione. Il capo dello Stato Fischer ha davanti un compito difficile. Con molte probabilità affiderà l'incarico di formare il governo al leader socialdemocratico (e

suo compagno di partito) Faymann, ma non si vede quale maggioranza Faymann potrà mettere insieme. Sulla carta, aritmeticamente, l'unica soluzione possibile è una riedizione della Grande coalizione a guida socialdemocratica (con il cancelliere uscente Alfred Gusenbauer) tra Spoe e Oevp. Ma politicamente appare impossibile. Sia per il clima avve-

lenato tra i due partiti storici del paese, sia per come gli elettori li hanno puniti. Al livello politico, ieri sera i commentatori a Vienna davano per più probabile una coalizione di socialdemocratici o democristiani con uno o entrambi i partiti della destra radicale, o un governo di minoranza di uno dei due partiti storici con l'appoggio esterno dei neo nazional-con-

servatori. «È finita l'epoca della nostra esclusione ed emarginazione», faceva dire ieri sera Haider ai suoi. Alla nuova situazione, e ai no decisi espressi in sostanza dall'elettorato austriaco a scelte fondamentali e valori costitutivi della Ue, l'Europa di Bruxelles deve ancora trovare una risposta convincente, o una risposta tout court.

# La Ue punta sulla trans-sahariana

Si progetta un gasdotto dalla Nigeria all'Europa per sfuggire alla morsa di Putin. Un secondo progetto, denominato Nabucco, dovrebbe portare il gas dall'Asia al Vecchio Continente passando dal Caucaso

ALBERTO D'ARGENIO

*Bruxelles*

**S**tretta tra costi del petrolio alle stelle e intemperanze della Russia, l'Europa guarda a sud alla ricerca di forniture di gas sicure. La scommessa è il gasdotto trans-sahariano, il progetto principe per sfuggire alla morsa di Vladimir Putin i cui muscoli sullo scacchiere geopolitico sono gonfiati dalla capacità di placare la sete energetica della Ue. Lo dimostra l'invasione della Georgia e l'incerto dopoguerra fatto di giochi diplomatici e promesse mai mantenute fino in fondo. E il peggio, basti pensare all'Ucraina, potrebbe ancora arrivare.

Da Bruxelles, dunque, si guarda in giù e si disegna la mappa del gasdotto del futuro. Si parte dall'Italia e dalla Spagna, si attraversa il Mediterraneo per approdare in Algeria, si scende ancora verso il Niger attraverso il deserto del Sahara e si corre fino alla Nigeria. Lì da lì che dal 2016 dovrebbero arrivare venti miliardi metri cubi di gas all'anno per salire a 30 nel 2030.

Insomma, un modo per diversificare l'approvvigionamento dei Ventisette che ogni anno bruciano 300 miliardi di metri cubi di gas dei quali più del venticinque per cento in arrivo dalla Russia (cifre destinate ad aumentare). Ma il tempo stringe: da tempo l'Africa è terreno di shopping energetico, e non solo, di cinesi e coreani, con i russi in coda per mettere le mani su quello che rimane. Ecco perché a settembre, in piena crisi georgiana, il commissario europeo all'Energia, Andris Piebalgs, si è precipitato in Nigeria con il chiaro obiettivo di recuperare terreno sulla Gazprom.

Certo, l'Europa poteva muoversi prima visto che l'ipotesi tracciata è stata pensata negli anni Settanta e poi accantonata quando il petrolio costava un decimo di oggi. Ma ora le cose sono cambiate, con il barile alle stelle e i russi in netto vantaggio geopolitico su un'Europa assetata delle loro risorse energetiche.

Ecco perché a Bruxelles si ritiene che varrebbe proprio la pena spendere 15 miliardi di euro per creare 4.300 chilometri di tubature che dovrebbero sbarcare in Spagna e Sardegna, dove è già in pista un progetto di Enel, Edison e Snam Rete Gas. Sempre che non sia troppo tardi, visto che la Russia di Putin, perso il potere militare, ha deciso di fare delle materie prime il suo nuovo grimaldello planetario

e in Nigeria si è affacciata prima di noi, ben determinata a mettere le mani sul settimo giacimento del mondo accucciato sotto il delta del Niger.

Ma la partita con Mosca non finisce qui. Anzi, la madre di tutte le sfide si gioca sul confine tra Europa e Asia e porta un nome lirico: Nabucco. Più di tremila chilometri di condotti europei in

grado di portare 20 miliardi di metri cubi di gas all'anno per drenare i giacimenti del Caspio passando proprio nel Caucaso, l'area che con la guerra in Georgia la Russia ha dimostrato di considerare il giardino di casa. Dodici miliardi di euro per realizzare un gasdotto che dai confini est del-

l'Unione europea si tuffi in Asia attraversando Turchia, Georgia e Azerbaijan.

Insomma, un percorso alternativo al territorio russo. E guarda caso il progetto piace agli americani. Un vero affronto per Mosca, che con la Gazprom (insieme a Eni) ha messo in pista un gasdotto alternativo attraverso i balcani (Southstream). Il tutto con il rischio che i giacimenti azeri, kazahki e turkmeni inizino a pendere

verso est, con destinazione Cina e Russia. Dopo la guerra estiva del duo Putin-Medvedev l'Europa ha ridato slancio alle sue ambizioni, con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, che ha spronato tutti: "Gli altri progetti non rimettono in discussione Nabucco - ha affermato l'ex premier portoghese - abbiamo bisogno di un numero crescente di tracciati energetici ed è per questo che l'Ue deve essere impegnata anche a est". Un richiamo all'Ungheria, partner di Nabucco che si è infilata in Southstream.

Ma la partita energetica europea si gioca anche sulle regole, con uno scontro tra governi e Bruxelles sull'unbundling. Francia e Germa-

nia sono contrarie alla separazione proprietaria proposta dalla Ue. In primavera, su loro impulso, è emerso un possibile compromesso che prevede una separazione di management che permetta alle aziende verticalmente integrate di mantenere la proprietà dei condotti, mentre spunta l'ipotesi, sostenuta dall'Italia, di una rete europea che raggruppi quelle nazionali in grado di sfidare la Gazprom. Sullo sfondo il timore di un massiccio ingresso di russi e cinesi nei nostri asset strategici: per evitarlo si studia una clausola per imporre agli operatori extra-europei le stesse garanzie di indipendenza richieste ai nostri.

**Tra Roma e Bruxelles** Il commissario Tajani ricorda i paletti europei: discontinuità, trasparenza, asset a prezzi di mercato

# Alitalia, l'operazione Cai all'esame della Ue

*Attesa oggi la firma delle ultime due sigle autonome. Il premier: fiducioso, manca poco*

ROMA — «Discontinuità, trasparenza, vendita degli asset di Alitalia a prezzi di mercato». Questi i paletti di Bruxelles sul salvataggio della compagnia aerea italiana. Li ha ricordati ieri il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, responsabile Trasporti. Ma non sarà solo l'italiano Tajani a doversi esprimere sulla vendita di Alitalia a Cai, la cordata guidata da Roberto Colaninno. Un ruolo chiave lo svolgerà il commissario alla Concorrenza, l'olandese Neelie Kroes, sulla quale si concentreranno le pressioni delle grandi compagnie aeree europee affinché si accerti se non vi siano aiuti di Stato.

Il governo sta tenendo costantemente informata la Commissione. Ovviamente, si sottolinea in ambienti ministeriali, la conclu-

sione dell'accordo coi sindacati è un punto fondamentale a favore del via libera di Bruxelles. Per questo oggi si spera nel sì anche da parte degli ultimi due sindacati che ancora non hanno sottoscritto l'intesa: Avia (assistenti di volo), e Sdl (personale di terra). «Manca poco, ma sono fiducioso» dice il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ieri le due sigle hanno continuato la consultazione degli iscritti e promettono di tenere una linea comune a Palazzo Chigi. L'Avia dovrebbe firmare, Sdl è indecisa.

In ogni caso Cai andrà avanti, con l'obiettivo di far decollare la nuova Alitalia il primo novembre. Per avere l'ok della Commis-

sione europea, dunque, andrà dimostrata la discontinuità, cioè che la vecchia Alitalia e la nuova

compagnia sono due società diverse e non la cessione di un ramo d'azienda (la *good company* da Alitalia a Cai). In questo caso infatti, secondo le normative, Cai dovrebbe ereditare tutto il personale del ramo d'azienda acquistato, con i vecchi contratti. La cordata Colaninno perderebbe inoltre i consistenti benefici previsti sul costo del lavoro. Secondo il

suo piano, Cai dovrebbe assumere i 12.500 dipendenti di cui avrà bisogno prendendoli dai lavoratori che Alitalia metterà in cassa integrazione e mobilità.

Cai godrà così delle norme che prevedono un abbattimento dei contributi per chi assume lavoratori in cig e un bonus pari al 50% dell'indennità di mobilità per chi prende da quest'ultimo bacino i lavoratori. Agevolazioni che in

tutto, secondo stime ministeriali, valgono 150-200 milioni. Non so-

lo. Se Bruxelles non dovesse riconoscere la discontinuità tra Alitalia e Cai, quest'ultima dovrebbe farsi carico anche dei debiti e rispondere del prestito ponte di 300 milioni concesso dal governo. Insomma, l'operazione rischierebbe di saltare. Ma il governo è fiducioso. Con l'accordo sindacale si è partiti col piede giusto, spiegano. C'è un nuovo contratto unico, che nulla ha a che fare con i precedenti. La nuova Alitalia sarà un'azienda più piccola

della vecchia e anche questo depone a favore della discontinuità. Quanto alla trasparenza, il governo è convinto che ci sia stata. Ma sia su questo sia sulla vendita degli asset a prezzi di mercato l'istruttoria di Bruxelles promette di essere severa.

**Enrico Marro**

# Crolla Fortis: Europa, paura contagio

*Ipotesi nazionalizzazione. Trichet a Bruxelles. Draghi riunisce il comitato anti-crisi*

**Il piano Paulson al via: subito 250 miliardi e divieto alle buonuscite d'oro per i manager degli istituti in difficoltà**

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — L'Europa teme il contagio della crisi dei mutui Usa in seguito al rischio di tracollo del colosso finanziario belga-olandese Fortis, che potrebbe affossare il sistema bancario del Benelux e poi estendersi nella zona euro. In attesa di conoscere nei dettagli il piano di salvataggio Usa da 700 miliardi di dollari, che nelle trattative tra Congresso e Casa Bianca è passato dalle tre paginette iniziali a un voluminoso documento, il presidente della Banca centrale europea (Bce), il francese Jean-Claude Trichet,

si è recato d'urgenza a Bruxelles dal premier belga Yves Leterme per affrontare l'emergenza. Subito dopo è stato convocato nella capitale belga un consiglio dei ministri straordinario sul caso Fortis. Anche ministri e autorità monetarie di Olanda e Lussemburgo sono accorsi a Bruxelles per valutare la nazionalizzazione delle attività Fortis nei rispettivi Paesi. Il ministro delle Finanze Didier Reynders ha confermato che Belgio, Olanda e Lussemburgo stanno operando in stretto contatto con la Francia, in quanto presidenza di turno dell'Unione europea. Sia a Bruxelles, sia a Washington dichiaravano di voler fornire comunicazioni rassicuranti nella notte, prima dell'apertura dei mercati asiatici.

Il Financial stability Forum, riunito ad Amsterdam sotto la presidenza del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, ha

anticipato a oggi le sue analisi della situazione dei mercati finanziari, che erano in programma domani. Il governo britannico starebbe per nazionalizzare l'agonizzante banca Bradford & Bingley, replicando quanto fatto con Northern Rock. A Washington a tarda sera esponenti democratici e repubblicani hanno fatto trapelare il quasi raggiunto via libera al compromesso sul piano di salvataggio, che ora esclude benefici ai dirigenti delle banche d'affari e agli altri responsabili delle folli speculazioni alla base della crisi dei mercati. Anche l'Ue, nell'Eurogruppo/Ecofin di lunedì e martedì prossimi, intende varare restrizioni sulle mega-retribuzioni dei manager e tutelare i contribuenti nei salvataggi bancari in corso con denaro pubblico.

I governi belga e lussemburghese hanno confermato

che intendono intervenire per evitare l'insolvenza del gruppo Fortis, che occupa circa 85 mila dipendenti e ha da poco acquisi-

to per 24 miliardi di euro il secondo gruppo bancario olandese Abn-Amro. Soprattutto le filiali in Belgio e in Lussemburgo temevano da stamattina l'assalto della clientela per ritirare i depositi, come è avvenuto a Londra nei giorni del crash della Northern Rock.

L'apertura delle Borse potrebbe poi far crollare il prezzo delle azioni Fortis, che la settimana scorsa hanno già perso un terzo del loro valore. I media belga hanno segnalato come ipotesi alternativa la vendita di Fortis alla francese Bnp-Paribas, che poi cederebbe Abn-Amro alla olandese Ing o a un altro gruppo privato. Ma il governo Leterme preferirebbe non cedere all'estero il controllo del primo gruppo nazionale, fino a poco tempo fa orgoglio del Paese.

**Ivo Caizzi**

# Per la cooperazione un budget da 2,3 miliardi

di Sergio Nava

**O**ttomiliardi e 700 milioni di euro in dotazione (il 2,5% delle risorse complessive assegnate ai fondi di coesione), distribuiti su un rivolo di 69 programmi, quindici dei quali riguardano le regioni italiane. Il terzo obiettivo della coesione europea, quello della "Cooperazione territoriale", fratello minore della "Convergenza" (regioni ex Obiettivo 1) e della "Competitività regionale", è ormai a pieno titolo un pilastro delle politiche strutturali dell'Unione europea.

«La cooperazione transfrontaliera si è rivelata negli anni un ottimo strumento per migliorare la coesione territoriale. Uno strumento in grado di potenziare la comunicazione tra le regioni confinanti e di porre le basi per una collaborazione che abbatta i confini, creando un "territorio europeo". Le regioni italiane costituiscono un buon esempio al proposito», spiega al Sole 24 Ore Manuela Passos, desk officer all'Unità di cooperazione territoriale della Commissione europea.

L'"Obiettivo 3" si divide in altrettante aree principali: la cooperazione transfrontaliera, quella transnazionale e quella interregionale. I 15 programmi cui partecipano le nostre regioni godono di un budget complessivo di 2,3 miliardi di euro, finanziato principalmente dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr).

Nell'ambito della cooperazione transfrontaliera l'Italia ha visto approvati sei dei sette programmi presentati dal-

le nostre regioni. Alcuni di questi ricalcano i nascenti Gruppi europei di cooperazione territoriale (Gect). Come il programma "Italia-Francia Alpi" (Alcotra), un budget di 200 milioni di euro e un territorio che copre la Valle

d'Aosta, parte del Piemonte, della Liguria, del Rhône-Alpes e della Provence-Alpes-Côte d'Azur. Tra gli assi prioritari, lo sviluppo e l'innovazione, l'ambiente e la prevenzione dei rischi, la mobilità e i servizi sociali.

Sempre tra Italia e Francia si snoda il programma "Italia-Francia Marittima", che comprende le regioni della Sardegna, della Liguria e della Corsica, oltre a parte della Toscana. Qui i fondi a disposizione ammontano a 162 milioni di euro: tra le priorità, lo sviluppo dei trasporti, la competitività delle Pmi, la protezione delle risorse naturali e culturali, l'integrazione dei servizi tra territori contigui.

Terzo programma per impegno finanziario (137 milioni) quello tra Italia e Slovenia, che investe il Friuli-Venezia Giulia, parte del Veneto, dell'Emilia-Romagna e alcuni territori sloveni. Le priorità: l'integrazione territoriale sostenibile, il miglioramento della competitività delle imprese locali, l'integrazione sociale (scambi culturali e sviluppo coordinato dei sistemi socio-sanitari).

Riguarda invece la Puglia e numerose prefetture delle aree occidentali della Grecia il programma "Italia-Grecia". Con 119 milioni di euro punta a rafforzare le capacità innovative delle Pmi, a migliorare e potenziare le connessioni transfrontaliere di trasporto e a proteggere l'ambiente.

Più limitati, infine, i budget del programma "Italia-Svizzera" (92 milioni di euro), che

tocca la Valle d'Aosta, l'Alto Adige, parte del Piemonte, della Lombardia e alcuni Cantoni svizzeri (primo obiettivo la protezione e la gestione del territorio alpino) e l'"Italia-Austria" (80 milioni di euro), che comprende Alto Adige, parte del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e numerose regioni austriache. In quest'ultimo caso si punta a promuovere lo sviluppo sostenibile e la competitività economica.

Manca ancora all'appello, invece, il programma "Italia-Malta", che interessa buona parte della Sicilia: intoppi amministrativi e l'attesa della procedura di impatto ambientale hanno finora rallentato la sua approvazione a Bruxelles.

Nell'ambito della cooperazione transnazionale sono quattro i programmi che interessano l'Italia: l'"Europa centrale" (tutto il Nord Italia, 298 milioni di budget), il "Mediterraneo" (tutta l'Italia, 257 milioni), il "Sudest Europa" (l'Italia orientale, da nord a sud, 245 milioni) e lo "Spazio Alpino" (quasi tutto il Nord Italia, 130 milioni). Questi programmi puntano su progetti nei settori dell'innovazione, dell'ambiente, dell'accessibilità alle grandi reti e dello sviluppo urbano sostenibile.

Quattro sono anche i programmi interregionali che riguardano il nostro Paese: solo uno, però (l'Interreg Ivc), ha un budget importante, pari a 405 milioni di euro. In questo caso si mira a sviluppare reti e scambi di esperienze, soprattutto nei settori dell'innovazione e dell'ambiente.

A Bruxelles attendono per l'autunno le prime liste dei progetti da realizzare con il terzo obiettivo della programmazione 2007-2013 dei Fondi strutturali: per una quantificazione esatta dei pagamenti occorrerà attendere invece gen-

naio.

# Ue, raddoppiati i prodotti nocivi

## In Italia finanziata la mappatura delle sostanze chimiche usate nel tessile

### RISCHIO LATENTE

Aschimfarma denuncia il pericolo che nel mercato europeo siano acquistabili medicinali d'importazione dannosi per la salute

PAGINA A CURA DI  
Anna Zavaritt

Non c'è allarme, ma c'è allerta. Mentre la Commissione europea ha appena messo al bando tutti i prodotti alimentari provenienti dalla Cina e contenenti latte, si moltiplicano segnalazioni e sequestri di altri tipi di articoli potenzialmente rischiosi per la salute del consumatore, come scarpe e giochi.

«Noi l'avevamo segnalato da tempo, dal 2006 - precisa Leonardo Soana, direttore generale di Anci calzature - che la produzione asiatica non adempie alle direttive europee sulle sostanze tossiche, per quanto riguarda il pellame. Ma il fenomeno riguarda esclusivamente produttori locali cinesi che poi esportano in tutta Europa. Quando il committente

invece è un'impresa italiana - anche se produce parte degli articoli in Cina - il rigore nel rispetto e nella verifica dei parametri europei è garantito. Fino a prova contraria non conosco casi di aziende italiane associate ad Anci che abbiano riscontrato problemi qualitativi nei loro prodotti».

Così come per le scarpe, anche le associazioni di altre realtà produttive italiane (Assogiocattoli, Federalimentare, Federchimica, Federlegno e Federtessile) sottolineano che il *made in Italy*, anche quando in parte o integralmente realizzato all'estero, rispetta comunque i parametri europei e che non sono stati registrati casi di prodotti dannosi per la salute.

Niente allarme, quindi, ma l'attenzione è alta e anche in Italia il problema è sentito. Per esempio l'associazione Tessile e salute (ente non profit costituito da Città Studi, Asl e Cnr) ha appena ricevuto dal ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali un importante finanziamento che ha lo scopo di catalogare

da un lato le diverse sostanze chimiche usate nel settore tessile - creando una vera e propria banca dati - e dall'altro di registrare eventuali patologie correlate, istituendo un osservatorio nazionale dermatologico. I numeri sono piccoli, fanno sapere dall'associazione, però tutte le patologie registrate sono relative a capi d'importazione.

Anche Federchimica Aschimfarma ha alzato il livello di guardia. Sotto la lente c'è la produzione dei principi attivi che sono alla base dei farmaci, un'attività ad alto valore aggiunto nella quale l'Italia è leader mondiale (11% della produzione globale è made in Italy). Ma ormai la quasi totalità (tra il 70 e l'80%) di questi principi attivi consumati in Europa per la produzione di farmaci generici è importata dall'India e dalla Cina, Paesi dove non si applicano però le linee-guida internazionali (le *Good Manufacturing Practices*) sulla corretta fabbricazione. Un dettaglio non solo amministrativo, che in America è costato l'anno scorso la vita a 149 persone

(altre 448 sono in gravi condizioni) a causa di complicazioni provocate dall'utilizzo di un farmaco a base di eparina fornito dalla società Baxter, ma prodotta nello stabilimento cinese Changzhou spl. Uno scenario simile potrebbe avverarsi anche in Italia? Sì, per i principi attivi non prodotti sul nostro territorio ma importati dall'estero: la normativa europea sui medicinali per uso umano (direttiva 2001/83/CE modificata dalla direttiva 2004/27/CE) infatti non prevede alcun obbligo in capo alle imprese produttrici non italiane di sottoporsi a ispezioni sull'osservanza delle norme di buona fabbricazione (Nbf/Gmp).

Insomma, se sui prodotti italiani si può stare tranquilli, bisogna comunque stare attenti perché ormai il commercio è globale. Non a caso negli ultimi anni è aumentato in maniera esponenziale il numero delle segnalazioni mandate dal nostro Paese a Bruxelles: 43 notifiche nel 2007, pari al solo 3% del totale, ma in forte aumento rispetto alle 6 del 2006 o alle 2 del 2004.

# «Più fermezza nei controlli»

Intervista a Carlo Guglielmi

■ «Contraffazione significa innanzitutto "fare contro", e a essere penalizzata non è solo l'azienda produttrice ma anche il pubblico, al quale viene offerta bassa qualità e scarsa sicurezza». Carlo Guglielmi, presidente Indicam (Istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione) conosce bene il problema, lo affronta ogni giorno in prima persona come presidente e a.d. di FontanaArte, una delle più prestigiose aziende di illuminazione e arredo di design del Made in Italy.

**Esiste una relazione diretta, secondo lei, tra contraffazione e scarsa sicurezza?**

Certo che esiste. Su una serie di tipologie di prodotti, come quelli elettrici o i giocattoli, la contraffazione è innanzitutto un risparmio sulla qualità della merce. Le procedure di certificazione aumentano del 12-14% il costo di un bene in fase di produzione e possono far lievitare la spesa complessiva di 3 o 4 volte. Per fare un esempio che ho vissuto da vicino, c'è stata una serie di lampade italiane - esempi straordinari e unici nella storia del design - copiate senza tener conto delle norme più basilari per la sicurezza, come la messa a terra delle prese. Con conseguenze potenzialmente molto gravi.

**In che modo si può provare ad arginare il fenomeno, tutelando meglio le imprese e offrendo maggior sicurezza ai consumatori?**

Potenziando da una parte i controlli alle dogane e cercando dall'altra di normalizzare i rapporti commerciali con questo Paese. Per esempio, attualmente per esportare alcuni prodotti in Cina - parliamo di 19 classi di prodotti dai cavi elettrici ai prodotti in lattice, passando per apparecchiature per illuminazione e gli elettrodomestici - bisogna ottenere il marchio Ccc (Certificazione obbligatoria per la Cina), procedura obbligatoria relativa alla certificazione della sicurezza e della qualità degli articoli. Ecco, non vedo perché non si possa fare altret-

tanto in senso inverso, cioè esigere una tripla garanzia per i beni provenienti dalla Cina. Ovvero un certificato di provenienza, di prodotto e di certificazione d'azienda. È necessario infatti, in un Paese dove uno dei vantaggi competitivi è ancora il costo della manodopera, sapere come sono realizzati i prodotti e gli standard aziendali vigenti. D'altronde per le imprese europee sono ormai requisiti essenziali e dovremmo essere capaci, a livello europeo, di esigere altrettanto nei confronti della Cina. In maniera unita e uniforme, con tariffe portuali, per esempio, identiche dappertutto. Perché ogni differenziazione e disparità di trattamento è un possibile varco di merce clandestina.

**Secondo lei servirebbe quindi più fermezza?**

A livello europeo manca ancora una posizione organica in quanto al commercio internazionale e in particolare manca l'attenzione per le realtà industriali e produttive. Ma anche a livello italiano, la decisione di sopprimere la figura dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione non va nella giusta direzione. Una funzione come questa dovrebbe invece trovare la sua collocazione naturale presso la Presidenza del Consiglio.

# Dop e Igp, l'Italia di qualità rafforza il primato europeo

Francesca Barbiero

 Dal Cotechino di Modena al Miele della Lunigiana, dalla Mellanurca campana all'Asparago bianco di Bassano. I prodotti di qualità in Italia sono 165 per un mercato che ha un valore economico di circa 9 miliardi di euro in gran parte rappresentato da Prosciutto di Parma e San Daniele e da Parmigiano Reggiano e Grana Padano. Un mercato che viene difeso a colpi di investigatori e ispettori se è vero che la pirateria su tutto l'alimentare italiano - cioè su quei prodotti che suonano come italiani ma che non lo sono affatto - sottrae al nostro mercato dell'export tra i 55 e i 60 miliardi. Euro più, euro meno, è questo, secondo Coldiretti e Federalimentare, il fatturato 2007 dell'*italian sounding*: vale a dire quei cibi e quelle bevande che vengono prodotti e venduti evocando impropriamente e dolosamente il nostro Paese.

A difesa dei prodotti di qualità c'è la certificazione Dop e Igp, cioè la Denominazione di origine protetta per quei prodotti in cui tutta la filiera è nella zona di produzione e l'Indicazione geografica protetta per quei prodotti con una particolare lavorazione o stagionatura ma per i quali non è fondamentale la provenienza. Attualmente i due bollini sono uguali, di colore giallo e blu, ma in base a un'indicazione europea nei prossimi mesi la Dop diventerà rossa e gialla.

Una realtà in crescita, come documenta la recentissima analisi dell'Istat su "I prodotti agroalimentari di qualità". Al 31 dicembre 2007 i prodotti Dop e Igp riconosciuti ammontano a 165, 10 in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Di questi 160 risultano attivi (sono i prodotti per i quali viene effettuata e certificata la produzione o trasformazione nell'anno di riferimento).

I settori più rappresentati sono ortofrutticoli e cereali con 53 prodotti, olii extravergine di oliva con 38 prodotti, formaggi con 33 prodotti e preparazioni di carni con 29 prodotti. Gli altri settori (carni, altri prodotti di origine animale, aceti diversi dagli aceti di vino, prodotti di panetteria, spezie e olii essenziali)

raggruppano complessivamente 12 specialità.

Le aziende agricole e i trasformatori che operano nell'ambito della filiera dei prodotti di qualità Dop e Igp sono, rispettivamente, 75.448 e 6.034. Nel confronto con l'anno precedente si registra un forte aumento delle aziende agricole (+12.909, pari a +20,6%). Le aziende coltivano una superficie di 128.100 ettari (+3,1%, rispetto al 2006), le cui produzioni formano 94 specialità Dop e Igp attive.

Gli operatori sono soprattutto nel Nord Italia ma con un aumento considerevole del Mezzogiorno e delle Isole, regioni nelle quali si assiste, scrive l'Istat, a «un progressivo rafforzamento dei prodotti di qualità». Le regioni settentrionali comprendono infatti il 52,8% delle aziende. Nel Nord è ubicato anche il 58,5% degli allevamenti, mentre oltre il 50% della superficie nazionale coltivata si trova nelle regioni centrali. Ma rispetto all'anno precedente gli incrementi maggiori si concentrano nel Mezzogiorno, dove aumentano aziende (+180,7%), allevamenti (+406,4%) e superficie (+27,5%).

A vigilare sui prodotti di qualità ci sono i Consorzi di tutela che sono riconosciuti dal ministero e hanno tre funzioni: vigilanza, promozione e valorizzazione. Il Consorzio non opera direttamente il controllo sui passaggi nella filiera che invece è affidato a un organismo terzo. È il caso di Ineq, l'Istituto di Nord Est Qualità, che controlla il 70% delle cosce destinate ai prosciutti Parma e San Daniele. Il Consorzio può invece nominare degli agenti vigilatori sui prodotti in commercio. Per esempio, il Consorzio Parmigiano Reggiano ha una decina di agenti che girano in Italia e controllano le eventuali irregolarità nella commercializzazione.

## Les Européens parlent anglais

Les citoyens de l'Union européenne (UE), invités à célébrer vendredi 26 septembre la 8<sup>e</sup> Journée européenne des langues, enregistrent quelques progrès en matière linguistique : 56 % des Européens, selon un récent Eurobaromètre, se déclarent « capables de participer à une conversation dans une autre langue que leur langue maternelle », soit 9 points de plus qu'en 2001. Mais ce multilinguisme profite très majoritairement à l'anglais, en passe de devenir la *lingua franca* des 490 millions d'habitants de l'Europe des Vingt-Sept, qui compte 23 langues officielles.

Face à cette domination croissante, le russe et l'allemand ont, depuis les derniers élargissements, renforcé leurs positions. Grâce aux pays baltes, 6 % des Européens citent le russe comme première langue étrangère, à égalité avec l'espagnol. De même, l'allemand redresse la tête en Europe grâce à l'intégration de la Pologne, de la République tchèque et de la Hongrie. Mais la domination de l'anglais est telle que cette langue figure dans les 27 pays – Luxembourg excepté – parmi les deux langues étrangères les plus parlées.

Avec son nouveau commissaire au multilinguisme, le Roumain Leonard Orban, l'UE veut promouvoir « la diversité dans l'Union » en incitant les Etats à investir dans l'apprentissage des langues. ■

BR. P.

# Brussels extends anti-dumping duties on shoes

Measures target China and Vietnam

Most EU states oppose duties

By Alan Beattie in Washington

The European Commission is to extend emergency duties on imports of shoes from China and Vietnam even though a majority of European Union member states have urged that they be lifted.

Peter Mandelson, EU trade commissioner, said that the "anti-dumping" duties imposed two years ago – levied against imports deemed to be priced unfairly low – would remain, pending a review. Officials said they would try to complete the review in half the usual 12 to 15-month period, raising the possibility that the duties could be lifted as early as the spring.

The decision comes despite voluble lobbying against the duties from European retailers, who say it increases the cost of shoes to them and to consumers. In a recent non-binding poll of EU member states, 15 voted to end the levies with 12 in favour of retaining them.

Mr Mandelson said EU law

left him little alternative given the evidence of harm from cheap imports presented two years ago, when the duties were imposed. "My rule is that I always apply the rules," he said. "European regulations mean there is no alternative if there is a request from European industry which is justified and backed up by evidence. If I try to invent flexibility to get around the rules, I will be pulled back."

Associations of Italian and other European shoe manu-

**'If I try to invent flexibility to get around the rules, I will be pulled back'**

**Peter Mandelson, EU trade commissioner**

facturers, which have argued for the continuation of the duties, threatened legal action against Mr Mandelson recently if he lifted the taxes. But European industry is split on the issue, with footwear companies that outsource manufacturing to Asia calling for them to be ended.

The duties are levied on Chinese and Vietnamese footwear at 16.5 per cent and 10 per cent respectively, and

are reckoned to add about €1 to the import price of a typical pair of shoes. They were imposed after a fierce argument among member states, with southern European countries including Italy pushing for the taxes to be imposed for five years before a shorter period was agreed.

"A small majority of member states voted to oppose going to a review," Mr Mandelson said. "I considered that but decided that consistency is more important than expediency. I am asking for the review to be completed in the shortest possible time."

The Commission says that the number of anti-dumping actions in place is low by historical standards, despite a rise over the past year.

Mr Mandelson has tried to reform EU "trade defence" measures, including anti-dumping and other tools against imports deemed unfair, but has met determined opposition from some states. He attempted to expand the "community interest" provisions, which take account of the wider impact of trade restrictions on the EU economy, including that on consumers and companies using imported inputs.

[www.ft.com/brussels](http://www.ft.com/brussels)